

La via al socialismo di un riformista rivoluzionario
di Fausto Bertinotti

Confesso di essere stato preso da una vena di nostalgia alla riletura dell'*Alternativa socialista*. In certi passi dell'intervista mi pareva di ascoltare la voce di Riccardo Lombardi, quella voce ruvida e calda che pareva l'unico modo possibile in cui potessero vivere quei pensieri e quelle parole per poter poi andare per il mondo. Mi sembrava di vederle accompagnate dai gesti larghi e acuti delle sue mani e dall'intensità delle espressioni del volto intelligente. Riccardo Lombardi è stato un leader originale della sinistra italiana e del movimento operaio, eppure egli è illeggibile fuori da quella storia, come testimonia questa intervista in ogni sua parte. Confesso, dunque, la nostalgia per una grande personalità del movimento socialista del Novecento, per la persona di Riccardo Lombardi e, insieme, per un modo di intendere e vivere la politica portata al suo punto più alto, quello dell'impresa della liberazione, la «trasformazione socialista» della società. Conosco la retorica progressista che condanna la nostalgia e la vorrebbe espulsa dalla sfera della politica perché ritenuta colpevole di essere portatrice di una volontà di ritorno al passato, peraltro impossibile, e perché impedente un impegno rivolto al futuro. Ma la tesi non mi convince. Così come abbiamo imparato che possono convivere il «pessimismo dell'intelligenza» con «l'ottimismo della volontà», così dovremmo sapere che possono convivere virtuosamente la nostalgia di uomini e ambienti del passato con la progettazione di un futuro diverso dal presente. Ci sono lezioni e maestri che dovremmo saper portare

con noi, specie dopo un tempo che è stato quello di una gigantesca rivoluzione capitalistica restauratrice, che si è chiamata globalizzazione, ed è oggi quello della sua crisi profonda. Un tempo che è stato, in Europa, anche quello della sconfitta della sinistra e della crisi sia della sinistra che dell'Europa. Per le donne e gli uomini che vogliono intraprendere la necessaria ricostruzione, sarebbe meglio dire reinvenzione, e che, per fortuna, esistono ancora e continueranno ad esistere, si tratterà, con ogni probabilità, di una traversata del deserto, una traversata la cui riuscita è ormai nelle loro mani. Ma non sarà irrilevante alla riuscita dell'impresa la «cassetta degli attrezzi» di cui disporranno e di cui si vorranno dotare. Penso che tra le lezioni e i maestri che dovrebbero entrare a farvi parte ci debbano essere Riccardo Lombardi e la sua ricerca. La nostalgia di chi l'ha conosciuto è un sentimento, un dono che non può avere alcuna pretesa utilitaristica perché sta su un piano diverso. Eppure essa dice pur qualcosa di quali durevoli emozioni può essere capace la buona politica. E le emozioni non sono altro dalla politica. Il libro-intervista di Riccardo Lombardi *L'alternativa socialista*, che le edizioni Ediesse meritoriamente pubblicano ora, dà conto, in maniera piana e comprensibile, di un momento significativo dell'elaborazione politica del leader socialista. Siamo alla metà degli anni Sessanta, matura il travaglio di un altro passaggio nella storia del paese che intanto era diventato, suscitando grande interesse in tutta Europa, il «caso italiano».

In quegli anni la potente rottura del '68-69, con l'ingresso spiazzante sulla scena dell'operaio comune di serie e dello studente di massa, è ancora vitale, mentre forme inedite di democrazia partecipata vivono nelle fabbriche e nel paese e un processo di mutamento è orientato dalla critica di massa all'organizzazione capitalistica del lavoro e della società. Diversi parametri dell'intera cultura vengono modificati. Una campagna come quella del divorzio parla insieme il linguaggio di una modernità largamente vissuta e di una laicità liberatoria. Lo spostamento generale del voto a sinistra nel 1975 le riconsegna il governo delle grandi città. Ma le classi dominanti si stanno riattrezzando. La «Trilateral Commission», un gruppo che comprende esponenti delle classi dirigenti di

tutto l'Occidente, teorizza l'eccesso, la sovrabbondanza di democrazia quale fattore di destabilizzazione e di canalizzazione nella politica di domande che il sistema non può soddisfare. In Italia Guido Carli avverte la borghesia che se non vuole disporsi ad accettare la messa in discussione dell'intero sistema deve saper riportare sotto controllo la dinamica salariale e, più in generale, le rivendicazioni sociali; chiede, insomma, il ripristino della compatibilità. Ma, nel mondo, non ci sono solo le battaglie delle idee e l'esercizio, nella democrazia, del conflitto sociale e politico. Il colpo di Stato militare in Cile, con l'appoggio della CIA, contro l'esperienza socialista del governo Allende riapre, drammaticamente, una questione acuta, quella della possibilità, nella democrazia e nella pace, di fuoriuscire dal sistema capitalistico. Il caso italiano è alla prova. Riccardo Lombardi avrebbe chiamato quella prova «alternativa socialista». Di che cosa si trattasse lo ha detto precisamente Lombardi stesso: «Non si tratta di realizzare un'alternativa per governare meglio; non si tratta di avere un buon governo rispetto a uno dilapidatore o più riformistico rispetto a un altro, più onesto rispetto a un altro. Se così fosse basterebbe parlare di alternativa, non necessariamente di alternativa di sinistra. Non credo poi che la sinistra abbia di per sé il monopolio dell'onestà, della correttezza né della capacità. Quella che io chiamo alternativa di sinistra è un'alternativa finalizzata ad aprire un periodo di transizione graduale al socialismo».

Non è questa la sede per una disamina storica sulla fondatezza della tesi avanzata, sebbene non si possa oggi non osservare la straordinaria forza della prospettiva indicata, la sua capacità di cogliere, forse proprio al limite, la possibilità e la necessità di produrre nella società e nell'economia quelle rotture e, contemporaneamente, su di esse quelle anticipazioni di futuro (le riforme di struttura) che avrebbero dovuto impedire il gran ritorno del sistema, la sua rivincita. Conviene tuttavia, a me pare, insistere maggiormente sulla lezione che resta di quella ricerca, al di là del suo tempo. È significativo il punto di partenza: la crisi economica della società capitalistica. Si sa che ogni grande crisi è diversa dalle altre. Lombardi scava sulla diversità di quella degli anni Settanta da quella del '29-30;

non si accontenta delle spiegazioni congiunturali (rincarare dei prezzi energetici e dei cereali) e ne ricerca le cause in ragioni strutturali, nei mutamenti che investono il «fenomeno imperialista», il sistema monetario, il «mercato mondiale capitalista». Sa che anche da una crisi profonda il capitalismo ne uscirà, ma mai come prima, e sa che potrebbe uscirne sia in meglio che in peggio. Lombardi, che ha il senso drammatico dell'aut-aut, scrive: «Al capitalismo può seguire il socialismo, ma può seguire anche la barbarie». Non sarei così sicuro, neppure dopo trent'anni e più, di replicare che ci fu il cambiamento del capitalismo ma non fu né il socialismo né la barbarie. Il cambiamento del capitalismo si è chiamato globalizzazione, una rivoluzione capitalistica così grande da chiudere i trent'anni gloriosi del compromesso democratico in Europa e inaugurare un nuovo ciclo trentennale, quello oggi in crisi. Mi pare difficile negare che gli ultimi trent'anni abbiano portato con sé una crisi di civiltà, seppur strisciante. È contro questo possibile esito che Lombardi invoca l'inter-vento attivo della grande politica nella crisi, per determinarne uno diverso: «La riforma della società italiana». L'alternativa socialista è, per Lombardi, la politica che la realizza. In che cosa consista, l'Autore lo dice chiaramente: «Bisogna riconoscere che l'alternativa intanto è diretta contro qualcuno, che vi sono degli interessi che saranno lesi e che, quindi, un'alternativa proprio perché radicale, è traumatica».

Negli ultimi anni il termine riformista si è così inflazionato da far smarrire il suo significato storico, ma se, almeno per questa lettura, lo si vorrà recuperare, allora si potrà capire perché Lombardi sostiene che l'alternativa socialista deve essere perseguita quando nessun'altra soluzione, e segnatamente quella riformista, potrebbe risolvere gli stessi problemi. Il riferimento di base è sempre alla natura della crisi del meccanismo di accumulazione capitalistica. Scrive Lombardi: «L'alternativa si pone come necessaria nel momento in cui si è convinti che il meccanismo di sviluppo della società capitalistica è un meccanismo definitivamente inceppato. Non voglio dire che il capitalismo sia finito, ma che il meccanismo di sviluppo della società capitalistica si è inceppato per ragioni internazionali e nazionali e che esso non può essere recuperato né

può essere riaggiustato o riformato con i metodi, appunto, dell'antico riformismo».

Dagli anni in cui fu pubblicato il libro intervista molti termini della politica hanno cambiato di significato, talvolta persino in modo del tutto radicale, come è accaduto al termine riformista. Converterà quindi avere in mente la differenza qualitativa che allora separava la definizione riformista da quella riformatrice. Ce ne offre una precisa chiave di lettura lo stesso Lombardi nell'intervista: «È proprio dalla diversità di prospettive di declino e di mutamento che dipende la scelta di politiche riformiste o di politiche riformatrici (una distinzione, questa, che distingue le riforme all'interno del sistema da quelle che dal sistema fuoriescono)». Dunque, secondo la tesi, è il carattere strutturale della crisi che non consente aggiustamenti e mette fuori gioco la ricetta riformista. Perciò, se si vuole impedire un'uscita dalla crisi *in pejus* o addirittura la barbarie, è necessario dar vita ad un'alternativa socialista per mettere in moto un processo di fuoriuscita proprio dal sistema capitalistico.

Ma c'è per la sinistra, oltreché l'altezza della sfida posta oggettivamente dalla crisi, una questione che la riguarda direttamente, soggettivamente. Essa investe la sua idea di società, la sua opzione di fondo, la sua giustificazione. Riccardo Lombardi lo dice nella maniera più diretta: «L'alternativa diventa una prospettiva obbligatoria per la sinistra, se questa crede effettivamente alla necessità di una società socialista, sia pure raggiunta gradualmente». Il cerchio si chiude. Il socialismo è, per Lombardi, la stella polare della politica, è la ragione stessa della sua politica. È, nello stesso tempo, un *hic et nunc*. Diversamente anche da altri protagonisti, individuali e collettivi, del movimento operaio, per lui, il socialismo non è una meta storica fuori dalla portata della pratica politica e sociale del proprio tempo, ma riguarda direttamente il tempo presente. La gradualità non è il pretesto per il rinvio, ma costituisce la possibilità stessa di incominciare da subito ad intraprendere il cammino verso la meta. Lo è al punto da investire direttamente il ruolo del governo nella prospettiva dichiarata: «Lo scopo dell'alternativa che oggi pensiamo di promuovere è nettamente definito: un'alternativa di governo per iniziare la trasformazione so-

cialista del paese». E lo è a tal punto da investire direttamente la definizione degli obiettivi del governo che si propone di costituire per guidare il paese. Siccome l'attuale cultura politica della sinistra è così lontana da questa impostazione da poter, addirittura, averla dimenticata, converrà ricorrere direttamente alle parole di Riccardo Lombardi: «Le soluzioni per uscire dalla crisi e ripristinare il pieno impiego esistono, ma sono fuori dalla portata delle società capitalistiche, fondate come esse sono sulla riduzione delle ineguaglianze, la diversa ripartizione del lavoro (a durata ridotta) e la modificazione del modello di consumo: cioè profonde modificazioni strutturali che solo una direzione politica di sinistra legata alle grandi masse e in un clima di forte tensione politica può intraprendere». In essa un posto centrale occupa la trasformazione e la distribuzione del lavoro, anche attraverso la scelta strategica della riduzione dell'orario di lavoro.

Viene alla luce, per questa via, o almeno così a me pare, tutta l'inattuale attualità del pensiero dello straordinario dirigente socialista. E si intravede qual è, in quel pensiero, la leva per sollevare l'intera costruzione: la riduzione delle diseguaglianze attraverso la conquista di un diverso assetto del lavoro e del consumo. «Qualunque riforma della società italiana, qualunque nuovo modello di sviluppo, qualunque risoluzione della crisi deve partire dal riconoscimento rigoroso della centralità di un problema e attorno ad esso far ruotare gli altri». Quel problema è l'occupazione. Lombardi vede lucidamente l'incompatibilità della soluzione del problema con la «logica del profitto, cioè del capitalismo». La via d'uscita dalla contraddizione è un'intuizione di valore strategico. Essa supera la contingenza, travalica la stessa proposta politica dell'alternativa socialista, per costituire un'indicazione utile a tutte le sinistre di fronte ad ogni tipo di capitalismo e, in particolare, durante le sue crisi strutturali.

Continua...